

L'EDITORIALE

di GIANCARLO MAZZUCA

LE NOSTRE PRIGIONI

LO STESSO GIORNO della visita del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a San Vittore, sono andato a Busto Arsizio, alla casa circondariale che, negli ultimi mesi, è stata al centro delle cronache. All'inizio dell'anno c'è stata, infatti, la condanna della Corte europea dei diritti umani che ha accolto il ricorso presentato da alcuni detenuti dell'istituto sul "trattamento inumano e degradante". Quali sono le effettive condizioni di vita in quel carcere? Proprio ieri il Capo dello Stato ha dichiarato che la Corte europea ha avuto ragione a mettere alla sbarra l'Italia per la situazione carceraria e che sono in gioco il prestigio e l'onore del Paese. E anche il premier uscente, Mario Monti, è intervenuto sull'argomento. Hanno entrambi ragione.

È, COMUNQUE, meglio verificare di persona - in questi miei ultimi giorni di parlamentare - se abbiamo davvero superato il livello di guardia. Credo, sinceramente, che le nostre prigioni siano da Terzo Mondo, ma debbo confessare che, visitando i raggi della casa circondariale lombarda che ospita da pochi giorni anche Fabrizio Corona, non ho avuto l'impressione negativa registrata, in questi anni, in altre carceri. E ho capito anche il motivo: nel giro di un mese, infatti, la situazione di Busto Arsizio è già migliorata. Innanzitutto il carcere non scoppia più come prima: da oltre 450 "ospiti fissi", il sovraffollamento è stato ridotto a 387 reclusi. E anche il rapporto rispetto alle guardie carcerarie (che sono 220) è molto migliore a confronto di altri istituti di pena. Intendiamoci, la situazione è ancora umiliante: in ogni cella, piccolissima, sono ospitate tre persone che dormono su una specie di castello a tre pia-

ni. Ma i corridoi sono piuttosto puliti, a parte qualche mozzicone di sigaretta per terra. I problemi restano ancora enormi, tenendo anche conto che metà dei detenuti è straniera e un centinaio pure di lingua araba. Si cerca, però, di fronteggiare l'emergenza pure nei dettagli. Proprio martedì è, ad esempio, cominciato dentro la casa di Busto Arsizio un corso d'arabo con un insegnante di madrelingua. Per ora ci vanno solo il comandante e nove agenti, ma l'esempio potrebbe essere seguito da altri.

CERTO, NON SONO MOLTO ottimista sui risultati effettivi delle lezioni, ma ho notato, comunque, un impegno del personale carcerario deciso a voltare pagina. Non posso sapere se lo "j'accuse" del Presidente finirà anch'esso nel dimenticatoio, come è successo per altri interventi analoghi, è chiaro, però, che la lezione europea, con la condanna all'Italia, è servita già a qualcosa. Forse avremmo davvero bisogno di altre strigliate e di tanti "cartellini rossi" di Strasburgo per cambiare davvero la situazione. In questi anni, tutto è stato inutile: durante la guerra, ospite di San Vittore, controllato dai nazisti, è stato anche Indro Montanelli che usava come messaggero, da una cella all'altra, un giovanissimo italo-americano, tale Mike Bongiorno. Scommetto che la situazione carceraria d'allora, non fosse affatto peggiore a quella di oggi. Anzi.

giancarlo.mazzuca@ilgiorno.net

